

Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi  
Brambatti / Ansa

Bianca Di Giovanni

ROMA Il governo ci riprova con l'«effetto annuncio». L'unica parola trapelata dal vertice blindatissimo (come la Finanziaria?) di ieri a Palazzo Grazioli dedicato alle tre deleghe su lavoro, pensioni e fisco è stata «dialogo». «Porte aperte al sindacato su questi temi», ha dichiarato all'uscita il ministro Rocco Buttiglione, mentre Umberto Bossi ha tentato di glissare dichiarando che «l'articolo 18 è un falso problema» (allora perché un vertice?). L'argomentazione delle porte aperte non è nuova, ma in questo caso è del tutto insensata. Come e perché chiedere il dialogo ad una parte che pretende la cancellazione della delega e basta? Evidente che il messaggio ha molto di mass-mediatico e poco di concreto. I fatti sono altri. Berlusconi è preoccupato: l'immagine del governo è in caduta, ci sono ministri inguardabili, il caso Taormina, l'Europa che condanna e le promesse elettorali svanite come neve al sole.

Una nuova strategia, dunque, si dovrà pur costruire nelle stanze private del premier alla vigilia di un mese che potrebbe rivelarsi fatale. Berlusconi lo sa bene, e proprio per questo ha chiamato a rapporto i ministri chiedendo un resoconto sullo stato delle relazioni con il sindacato, mentre fuori Sergio Cofferati ha continuato a lanciare i suoi *j'accuse* sul nuovo sistema di potere. «Non sono sorpreso dell'appoggio di Antonio Fazio al governo - ha detto - È da tempo che il governatore della Banca d'Italia corre in soccorso dell'esecutivo ogni volta che ci sono di questi problemi e ormai svolge una funzione che più politica di così non si può». Insomma, Cofferati non si muove e ormai con la Cgil il dialogo sembra una chimera.

Sta di fatto che a dicembre si sono addensati i nodi più intricati della politica economica e sociale del Paese, e stanno arrivando tutti inesorabilmente al pettine. Tra cinque giorni tutti i lavoratori faranno due ore di sciopero ed assemblee contro la proposta di modifica dell'articolo 18, tra 15 ci sarà la verifica sulle pensioni. Nel frattempo la Finanziaria affronta migliaia di emendamenti alla Camera, con coperture «virtuali» (ormai le chiamano «coperture Tremonti», per indicare quel «magico» meccanismo per cui le misure introdotte si coprono da sole con le magnifiche sorti e progressive del rilancio dell'economia), pochi soldi per i lavoratori dipendenti, niente per il Mezzogiorno. Ma anche qui la magia delle parole si scontra con i fatti. La coperta si rivela troppo corta, tanto che il presidente del consiglio ha già dato per incerto il mantenimento delle promesse elettorali. Alla fine della giostra (di parole e di slogan) il programma elettorale si trasforma nel suo contrario: più tasse, meno diritti per tutti. E c'è di più: la gente rischia di accorgersene. Quindi, meglio andare avanti compatti e con il piede sull'acceleratore.

Per questo non si torna indietro sull'articolo 18, ma si finge di aprire, affermando che se le parti troveranno un accordo migliore di quello proposto da Maroni, il governo è pronto a riceverlo. Come pensare che Confindustria possa concedere più del governo? Come sperare che D'Amato (che ha il dente avvelenato) faccia sconti, quando ha le spalle coperte del ministro del Lavoro? Chiaro che è una bufala. In realtà con questo gioco si mira a dividere i sindacati, in particolare la Cisl di Savino Pezzotta. Il quale, invece, è fermo. E resta inamovibile il leader Uil Luigi Angeletti, che come Cofferati attacca l'intervento di Fazio. «Deve essere chiaro - spiega - che l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori non c'entra nulla né con la flessibilità, né col mercato del lavoro, né con la modernizzazione dello stato sociale. Riguarda solamente il rapporto gerarchico e di potere tra la direzione dell'azienda e il singolo lavoratore. È mistificatorio parlare

Bossi: l'articolo 18 è un falso problema Buttiglione assicura: vogliamo il confronto con il sindacato



## Alemanno vuole dividere i sindacati

LIVORNO Non c'è stata alcuna accelerazione del governo per la modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori ma «un difetto di comunicazione e una difficoltà di metodo visto che l'intervento è di natura limitata e l'intenzione del governo non è quella di negare i diritti dei lavoratori». Lo ha detto il ministro all'agricoltura Gianni Alemanno. «La destra sociale è l'anima sensibile del governo per quanto riguarda i problemi sociali e i rapporti con il movimento sindacale». Per Alemanno è assolutamente necessario che «sull'articolo 18 come anche sulle pensioni, si trovi un punto d'intesa con i sindacati. Se non con tutti - specifica il ministro all'agricoltura - almeno con alcuni di essi in modo che queste riforme non vengano percepite come un attacco ai lavoratori dipendenti».

# Berlusconi striglia i ministri insufficienti

Invito a pranzo per rilanciare l'immagine sbiadita. Cofferati: Fazio ormai fa politica

dell'articolo 18 nell'ambito della riforma del mercato del lavoro».

Mentre i sindacati reggono, è il governo che rischia, viste le reazioni negative di una parte di An. Evidente che bisogna raffreddare il fronte sociale. Probabilmente lo si farà sull'altro tema sul tavolo del governo, quello (forse più complesso) delle pensioni. A quanto rivela il sottosegretario al Welfare Alberto Brambilla, probabilmente il governo presenterà un emendamento in Finanziaria sulla certificazione dei diritti previdenziali acquisiti. La norma così avrebbe un percorso più veloce rispetto agli altri punti della proposta dell'esecutivo sulle

pensioni, che confluiranno nella delega. In questo modo i sindacati vedrebbero riconosciuti in modo tangibile i diritti acquisiti. Quanto all'utilizzo del Tfr, il governo starebbe pensando alla costituzione di un fondo di rotazione per finanziare le pmi e risarcirle della perdita della liquidità garantita dal tfr. «Il fondo di rotazione - ipotizza il sottosegretario Brambilla - può non essere solo governativo, possono farlo anche le regioni, o possono essere emessi dei bot o bor. Il problema è cercare di fare in modo che l'accesso al credito sia facilitato ma senza interventi centralistici».



Anziani in fila presso un ufficio postale per ritirare la pensione

## propaganda e realtà

### Promesse, annunci, cotillon ora la delusione dei risultati

Nedo Canetti

ROMA S'incrina la granitica fiducia di Silvio Berlusconi nelle sue capacità taumaturgiche di risolvere i problemi del Paese semplicemente per essere asceso a Palazzo Chigi. Comincia a temere che le tante promesse elettorali non possano essere mantenute e gli italiani si apprestano a fare un primo serio bilancio di quanto si è realizzato e di quanto soprattutto non si è realizzato nei famosi 100 giorni. A Parma, l'altro giorno ha parlato di «squadra da verificare», di difficoltà a mantenere l'impegno elettorale; di ministri «che devono ancora imparare» a fare il loro mestiere.

Panico nella maggioranza, tanto da indurre alcuni ministri fedelissimi come Carlo Giovanardi e Beppe Pisanu a tirare il freno. Ma che verifica, hanno detto, il premier è stato frainteso, come al soli-

to. Non sui ministri, ma sul programma si discute. D'altronde, è giusto, per Giovanardi, che un esame dello stato di attuazione del programma si faccia dopo sei mesi di attività. Sei mesi? 180 giorni? Ma non doveva essere tutto affrontato in 100? E' vero, precisano, dovevamo fare, ma quando affiggevamo i manifesti-lenzuolo su tutti i muri d'Italia non sapevano che c'era il «buco», il mitico «buco» scoperto da Giulio Tremonti nell'eredità del centrosinistra. Per pudore, a Parma, il Cavaliere non ha pronunciato la parola, ma ha pur fatto un vago riferimento a «impegni di bilancio» frenanti. E' stato, questo del buco che non c'è, l'alibi costante del ministro dell'Economia per giustificare tutto quello che non si è fatto e non si fa.

L'ex ministro del Bilancio, Vincenzo Visco, ha scoperto che il vero buco all'erario lo sta provocando il fiore all'occhiello della mano-

vra governativa, quella legge che prende proprio il nome del titolare dell'Economia e che doveva servire a rilanciare lo sviluppo. Non solo non sta producendo gli effetti vantati; non solo ha una copertura incerta, a detta del presidente della commissione Bilancio della Camera, il leghista Giorgetti, ma sta producendo un vero e proprio danno erariale che si aggirerebbe sui 23 mila miliardi. Le realizzazioni latitano? Il viceministro alle Attività produttive, Adolfo Urso, An, ha scoperto che ciò succede perché i funzionari...nascondono ai ministri le pratiche «scomode».

Tre erano i cavalli di battaglia elettorali della Casa della libertà prima del 13 maggio, il taglio delle tasse e l'aumento delle pensioni; l'eliminazione della povertà. Tutto entro 100 giorni. Ora che di giorni ne sono passati quasi il doppio, che di concreto c'è poco (anzi le regioni del Polo, come Piemonte e Lombardia aumentano le tasse per far fronte alla spesa sanitaria) che cosa ci dicono? Da Berlusconi a Tremonti una sola sconsolata risposta: di riduzione delle tasse, come da finanziaria, non se ne parla proprio... Anzi, a leggere i documenti di bilancio, si scopre che, in

verità, aumenteranno per la mancata restituzione del fiscal drag e la mancata riduzione delle aliquote, già prevista dal governo Amato.

Per le pensioni, abbiamo assistito a una telenovela infinita, con protagonista il ministro del Welfare, Bobo Maroni, il quale annunciava un giorno sì e l'altro pure che i criteri per l'aumento ad un milione erano stati trovati. Poi arrivavano le smentite, i rinvii, le precisazioni. Risultato: i pensionati stanno aspettando. All'uscita del vertice il ministro per l'Europa (perché non Maroni?), Buttiglione, ha detto che il 15 dicembre vedrà la luce la delega con i parametri per il famoso milione che accosterà solo una parte modesta dei possibili fruitori. Ma non dovevano essere tutti i pensionati al minimo? Non è vero, giura il sottosegretario Giuseppe Vegas.

E i manifesti? Per la lotta alla povertà, l'unico risultato è la scomparsa della commissione contro la povertà. A conti fatti, in questa prima fase di attività il governo anziché di leggi e riforme, ha inondato il Parlamento di decreti-leggi, più di 50, tanto da far protestare anche il Presidente della Camera. La campagna elettorale è lontana...

# È la Finanziaria dei dati falsi

Barbieri (Ds): il documento si basa su una previsione di crescita inattendibile per il 2002

Angelo Faccinnetto

MILANO Undicimila miliardi alle famiglie e 7mila alle imprese. Nel pieno rispetto delle compatibilità di bilancio. Roberto Barbieri, vice presidente del gruppo Ds alla Camera dei deputati illustra i contenuti della «controfinanziaria» dell'Ulivo. Una risposta alle promesse non mantenute di Berlusconi.

**Berlusconi non ha mantenuto le promesse. Con la sua finanziaria ci guadagnano pochi e ci perdono molti. È così?**

«Cominciamo col dire che tutta la finanziaria parte da una premessa falsa. Anche nella nota di aggiornamento si basa su una previsione di crescita, per il 2002, del 2,3 per cento. Un dato inattendibile, come confermano tutti gli istituti di ricerca, compresi quelli di Bankitalia e di Confindustria. I dati previsionali, insomma, sono falsati. Questo significa che, o non si rispetta il patto di stabilità, o a marzo si renderà necessaria una manovra aggiuntiva. Poi, nel merito, il governo ha fatto una finanziaria povera, demagogica, e peronista. Che finge di aiutare i ceti più deboli, ma non lo fa».

**In che senso finge?**  
«Be', parte con la promessa di aumentare al milione le pensioni

più basse e di introdurre detrazioni in favore delle famiglie con figli, ma in realtà si muove in tutt'altra direzione. L'aumento infatti andrà più o meno a un milione e 800mila pensionati sui circa sette milioni di anziani che oggi non arrivano al milione. E per di più rompe la gerarchia tra chi ha versato e chi non ha versato i contributi».

**E per quello che riguarda gli aiuti alle famiglie?**

«Qui siamo di fronte ad un intervento che avrà effetti paradossali. Concettualmente le detrazioni sono giuste, ma nella realtà sono fatte redistribuendo risorse proprio a danno delle famiglie più disagiate. Anzitutto, con la mancata riduzione dell'irpef di un punto e la cancellazione della restituzione del fiscal drag, mancano all'appello i 4mila miliardi che sarebbero arrivati in base alla legislazione vi-

gente. E poi si muove sui binari di un'ingiustizia profonda. Io, parlandone con un reddito medio-alto, per i miei quattro figli avrei diritto a quattro milioni di detrazioni. Invece chi ha un lavoro precario ed un reddito inferiore al minimo previsto per l'obbligatorietà della dichiarazione dei redditi non ha diritto ad alcuna detrazione. È demagogico e paradossale».

**L'Ulivo ha presentato una contro-finanziaria: cosa propone su questi punti?**

«Anzitutto prevediamo una copertura degli interventi attraverso una diversa destinazione dei fondi che il governo aveva previsto per dar corpo a privilegi. In pratica, proponiamo un elevamento dell'obblazione sul rientro dei capitali dal 2,5 al 15 per cento e la reintroduzione, limitatamente ai patrimoni maggiori, dell'imposta sulle donazioni e le successioni. Questo consentirebbe il rispetto dell'equilibrio dei costi».

**Nel merito?**

«Prevediamo di intervenire a favore delle famiglie escluse - quelle, appunto, che hanno i redditi più bassi - attraverso la reintroduzione del meccanismo delle detrazioni. E, col meccanismo delle detrazioni, proponiamo di portare tutte le pensioni integrate al minimo leggermente oltre il milione. Mentre a un milione verrebbero

portate le pensioni sociali. In questo modo si rispetterebbero gli equilibri economici e, insieme, le gerarchie tra chi ha versato i contributi e chi no. Prevediamo anche interventi innovativi per gli anziani non autosufficienti e un reddito minimo di inserimento per i disoccupati del Sud».

**E per le imprese? Avete duramente attaccato la Tremonti-bis.**

«Sì, se fossi D'Amato sarei molto arrabbiato con Berlusconi. Con la sua finanziaria toglie molto alle imprese, specie a quelle che vogliono investire davvero. La Tremonti-bis ti permette di comperare la Bmw o di mandare la segretaria a fare un corso di lingue all'estero, ma non ti agevola per niente se vuoi investire in ricerca e sviluppo».

**La vostra proposta?**

Si possono recuperare risorse aumentando le tasse sul rientro dei capitali esportati illegalmente all'estero

## mensa aziendale

Le domande del giornalista Pietro Mancini al sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti, nell'intervista andata in onda al Gr 3 delle 8 e 45 di venerdì 30 novembre 2001

**Prima domanda**

Sottosegretario Vietti, è giustificata o no l'esultanza di Rutelli per il cosiddetto doppio sgambetto di Bruxelles all'Italia sulle rogatorie e sulle nomine all'Olaf? Oppure siamo di fronte a un nuovo attacco estero strumentale ispirato da Roma?

**Seconda domanda**

oggi a nove colonne! l'Unità spara un titolo: l'Italia di Berlusconi è fuori legge. Voi sperate che Fassino, come gli chiedono nella Quercia Morando e Macaluso, limiti gli eccessi giustizialisti?

«Mettiamo in opzione tutti gli strumenti di prima, semplificandoli e rendendoli più convenienti. Voglio ricordare che quegli strumenti hanno consentito all'Italia di risalire dal quindicesimo al quarto posto nella graduatoria dei paesi europei in cui è più conveniente investire. Quindi, riduzione dell'Irap per le piccole e medie imprese, accelerazione della Dit e introduzione del credito di imposta automatico per ricerca e sviluppo. La Tremonti-bis, poi, finanzia anche gli investimenti fatti con capitale di debito, mentre la nostra propo-

sta va in direzione del riequilibrio della struttura patrimoniale delle imprese. E prevede sostegno per quelle che esportano beni di consumo e subiranno perdite».

**Appunto, siamo in un momento di crisi: interventi per favorire i consumi?**

«Prevediamo una riduzione di due punti, dal 10 all'8%, dell'Iva sui beni di consumo di massa. Come si vede, una vera finanziaria, la prima dell'opposizione. Che risponde alle esigenze di sviluppo, di giustizia sociale e di compatibilità».